

«La Rft non è come Weimar ma occorre vigilare»



Dal Bundesarchiv. Propaganda elettorale nel 1932

Il saggio

■ Il centenario della promulgazione, nell'agosto 1919, della Costituzione elaborata a Weimar offre ad Andreas Wirsching (docente di Storia moderna alla Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco e alla guida del prestigioso Institut für Zeitgeschichte) l'occasione per riflettere sul crollo della prima Repubblica tedesca sotto i colpi del nazismo e per tentare di fornire una risposta democratica all'attuale crisi del liberalismo in Occidente. Ne è scaturito - acutamente introdotto da Angelo Bolaffi - «Weimar cent'anni dopo. La storia e l'eredità: bilancio di un'esperienza controversa» (Donzelli,

136 pagine, 17 euro). Sul bilancio della democrazia weimariana, la prima su suolo tedesco, conclusasi tragicamente con l'avvento al potere di Hitler, abbiamo intervistato l'autore.

Lei scrive che la Costituzione di Weimar aveva in sé il germe della disfunzionalità sul piano politico. Perché?

Nella sua maggioranza l'Assemblea nazionale di Weimar esprimeva la concezione secondo cui non tutto il potere poteva essere affidato al Parlamento. Tale sfiducia verso il parlamentarismo portò all'interconnessione fra elementi della democrazia rappresentativa e quelli della democrazia presidenziale e plebiscitaria. Tale costruzione fu di nocimento alla democrazia weimariana nella crisi del 1930: con la presidenza

Hindenburg un organo costituzionale entrò in conflitto con il Parlamento. Il risultato fu uno stallo della democrazia, i cui beneficiari furono Hitler e il Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori (Nsdap).

Ma a rendere inefficiente la Repubblica di Weimar non furono anche contraddizioni insite nel sistema partitico?

La Repubblica di Weimar soffrì di una mole di oneri di natura sociale, economica, finanziaria e di politica estera che oggi sono appena immaginabili. I partiti erano fortemente frammentati lungo linee ideologiche, confessionali o sociali. Tutte le correnti erano divise. Gravida di conseguenze fu soprattutto la scissione del movimento operaio in socialdemocrazia e comunismo. Ma la pressione dei problemi erose in primo luogo il pilastro liberale e, dal 1928, anche quello conservatore. Nel vuoto derivatone irruppe dal 1930 la Nsdap, che, insieme al Kpd (Partito comunista tedesco) paralizzò in misura crescente il parlamentarismo.

La Repubblica Federale Tedesca corre oggi rischi simili a

quelli di Weimar a causa dell'estremismo di destra?

La Germania dispone oggi di una democrazia incomparabilmente più solida, grazie anche ad una tradizione edificata nel corso di più generazioni. Nella politica e nell'amministrazione, nella giustizia e nei media, nella scienza e nell'economia esiste l'élite di convinti democratici. Inoltre, i problemi economici e sociali, per quanto onerosi, non sono paragonabili. E tuttavia la vigilanza s'impone. Qualora l'estremismo di destra dovesse acquisire ulteriori consensi, esiste il pericolo che la formazione della volontà democratica divenga più difficile e l'agenda politica sia dominata da fantasmi estremistici.

Perché la politica estera della Rft non è paragonabile a quella degli anni di Weimar?

Sulla Repubblica di Weimar gravava il peso, forse il più grande, d'esser nata dalla sconfitta della Prima Guerra mondiale. I tedeschi si sentivano, non senza ragione, esiliati dal sistema internazionale. La Repubblica Federale, invece, è stata sin dagli inizi saldamente ancorata all'alleanza occidentale. Oggi è una potenza media, orientata allo status quo, alla pace e con pari diritti, la quale, senza se e senza ma, si considera membro dell'Unione Europea e partecipa agli obblighi nei confronti dei diritti umani e della democrazia. // S. CAR.

Andreas Wirsching scrive della prima Repubblica tedesca a 100 anni da quella Costituzione

